

Cibo La scrittrice Baresani: antistorico santificare i cibi locali. Allan Bay: specchio dell'Italia piagnona. E Langone: Petri è un abate

«Stalinisti», la fronda anti Slow food

Il critico Levy contesta il movimento del politicamente corretto



Il fondatore Carlin Petrini, ideatore di Slow Food

San Carlin Petrini è uno strano caso di italiano di pregio e di vaglia beatificato in vita, che nessuno osa toccare perché ha saputo rilanciare il tema della cultura del cibo, elevando con il suo Slow Food un monumento al gastronomicamente corretto e coltivando rapporti molto trasversali, che partono da sinistra arrivano a Gianni Alemanno e trasmigrano fino al principe Carlo d'Inghilterra. Ma proprio dalla terra del principe arriva ora inopinatamente l'attacco che colpisce al cuore Petrini: «Per lo Slow Food c'è bisogno di un Martin Lutero, qualcuno capace di opporsi al culto del Papa piemontese» ha scritto, sul blog Lifestyle del quotidiano inglese *The Guardian*, Paul Levy, uno di quei signori della critica culinaria molto snob, scrittore anglo-americano non filiforme che vive elegantemente nella campagna inglese. Fa parte anche lui della schiera internazionale dello Slow Food, ma, per una ragione in fondo banale —

un cambio della guardia nella sezione inglese dell'Associazione deciso dall'alto (cioè da Petrini dalla sede di Bra) — ha preso cappello e ha approfittato per regolare i conti con il «petrinismo», movimento a suo dire degenerato per troppo carisma del fondatore, e ridotto «ormai a un incrocio di stalinismo e religione, che ne riflette le origini anarco-sindacaliste».

E per quanto la scusa (la bagarre per un micro incarico locale) sia sicuramente sproporzionata, Paul Levy riesce però a dividere subito l'etere anglosassone in due schiere, i gastronomo-fedeli e gli infedeli, stuzzicando invidie e gelosie che covavano sotto la cenere, alzando insomma un po' quella coltre di deferenza *politically correct* che sempre aleggia intorno alle apparizioni pubbliche e alle interviste di San Carlin Petrini.

E in Italia? Se dicessimo «Liberi tutti», potete dire la vostra senza paura di offendere San Carlin, cosa azzarde-

Scettici



”
Camilla Baresani: sono per un darwinismo del cibo



”
Allan Bay: sono come quelli del No Tav, del No a tutto

reste? «Premesso che i suoi meriti sono assodati e indiscussi, per Terra madre e tante altre cose...». Abbiamo premesso e poi? «Se proprio dovessi fare un appunto direi che trovo eccessivo quel santificare a tutti i costi le produzioni e i cibi locali, per me è antistorico». Forse, in tempi di crisi, è anche una «legittima» reazione protezionista? «No, perché se si guarda la storia con occhio un po' più lungo è impor-



tante che si miscolino le razze perché diventino più forti, e questo vale anche per i cibi, per cui arrendiamoci se il fagiolo cannellino è più buono in Perù: sono per un darwinismo del cibo», dice la scrittrice Camilla Baresani, critica di ristoranti sul *Sole 24 Ore*. «Senza contare che se nel Settecento fossimo stati gastronomo-protezionisti» aggiunge Allan Bay, anche lui scrittore e critico (la sua rubrica è comparsa a lungo su *Diario*) «non avremmo importato le patate, il mais, il pomodoro, molti legumi...». Altro che pappa col pomodoro! «Alla fine si potrebbe scoprire che l'unico nostro prodotto autoctono sono i piselli». Un po' noioso: insomma lei vuol dire che Slow Food è un movimento che è partito rivoluzionario ed è finito pompiere? «Dico che è lo specchio in negativo dell'Italia piagnona, del No Tav, del no a tutto». Eppure a sorpresa interviene a difendere le doti del Fondatore Petrini uno che non può essere sospettato certo di pensiero *politically correct* come Camillo Langone — due rubriche sul *Foglio*, uno di gastronomia, l'altra sulle Messe: «Lui è un abate, Slow Food è opera sua, una formazione monastica basata sul volontariato attraverso cui ha raccolto molti soldi, beato lui, ma niente a che vedere con il Soria del Grinzane Cavour; lui non è un satrapo, ha scelto la povertà, l'obbedienza e la non castità (per i discepoli, perché lui, mi sono informato, è al di sopra di ogni sospetto)». Un po' un Berlinguer? «Di più! A lui l'ideologia arrivava dalla Russia, Petrini la sua se la è creata».

Maria Luisa Agnese

Il fondatore

«Ma non sono un Pontefice accentratore»

MILANO — Pronto a essere spodestato da un Martin Lutero gastronomico? Carlo Petrini ride mestamente. Rifiuta l'abito di Papa accentratore. Quindi minimizza: «Sono (siamo) così accentratore da lasciare fare, a ciascuno, in casa propria, quello che vuole».

In che senso?

«Massi, nel senso che quella sparata (intendiamoci: cose da blog) è da ricondurre a quello che sta succedendo in Gran Bretagna». Si riferisce al cambio di board di Slow Food Gran Bretagna?

«Ogni realtà sceglie i suoi vertici e la sua politica in modo autonomo. Mi riferisco al cambio di board, al cambio di sede (dalla

periferia a Londra, non tutti la pensano allo stesso modo), al cambio...».

Al cambio di mentalità, forse? Da una parte i tradizionalisti a vocazione «gurmattista», dall'altra Terra Madre?

«Anche al cambio di mentalità. Ma Petrini non è il Papa, e sulla strada che Slow Food ha imboccato cammina Petrini e camminano tanti, tantissimi altri». **Una strada messa sotto accusa anche per i suoi costi.**

«Forse chi punta il dito non conosce bene Slow Food e i suoi bilanci. L'università va avanti con le sue gambe. E molte altre iniziative pure. Anzi, i soldi a Slow Food li portano».

A. Ma.